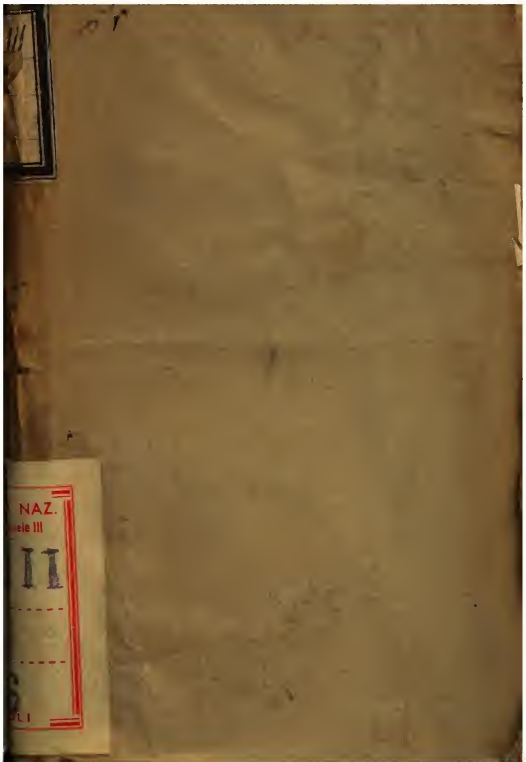
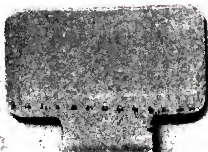

NAZ.
ele III
LI

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III.
XLIII
C
76
NAPOLI





Digitized by Google



Digitized by Google

LA VERITÀ INORPELLATA

De' mali Medici, Chirurghi, Barbieri, e Spetiali sempre con riverenza de' buoni,

Svelata, e descritta per suo passatempo

DAL CAVALIERO

D. CARLO PRUDENTE

Della Terra di Montella.

E data in luce da Stefano Simonetti.

§§§§§

IN PADOVA Per Andrea Cedroli MDCCIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL LETTORE

MEntre uno giorno andava visitando le sette Chiese in Roma per mia buona fortuna ritrovai, e proprio nella part' arcata di S. Pietro il Signor Abundo Quadrino con molti altri suoi amici, che stavano leggendo uno scritto con grandissima curiosità, il dimandai, che bella cosa di guerra si leggeva secondo li tempi presenti che corrono, si rivoltò la carta, e lessi nel frontespizio d'essa, che diceva *La Verità inorpellata de' mali Medici, Chirurghi, Barbieri, e Spetiali, sempre con riverenza de' buoni*; entrai in curiosità di dimandare chi fusse l'Autore, mi risposero, e dissero essere Napolitano, e proprio della Terra di Montella sua Patria, quello, che fù discepolo di Sebastiano Bartolo, e di Domenico Pirotta tanto celebri per la fisica, quanto per la chimica, e chirurgia, & anotomia, come anco discepolo di quei grand'anotomista Antonio Manzoni Padovano, ch' à dimo-

ſtrarla, & inſegnarla venne in Napoli in quel tempo, che'l detto Sebaſtiano n'era publico Lettore, come anche di filoſofia nelli Studi publici, il detto Domenico ambedue huomini grandi, e letterati, honore della loro Patria, e Regno; Riſpoſe un Medico della loro converſazione, queſto è uno che ſe picca eſſere il più bravo Chirurgo di detto luogo, e di tutta la Medicina, ma ogn'uno di noi lo porta appeſo alla cintola, Io li riſpoſi Zoilo taci lingua mordace, e non più parlare; che non ſapete chi coteſto ſia, e tu ne parli sì malamente, rivoltando lo ſcritto ritrovaſſimo nella firma Carlo Prudente mio ſviſcerato amico; Mi ſaltò il grillo nel naſo, e li dimandai, tu con chi hai ſtudiato, mi riſpoſe con voce tremante, e diſſe con li Signori Medici di quella Città, e proprio con li Signori Fiſici, e Chirurghi della Caſa ſanta di A. G. P. nell' Hoſpedale, e parte nelli Sacri Incurabili; li riſpoſi, tu ſei un matto, e non devi havere credito, ingrato; perche maltratti i tuoi Maeſtri, e la tua

Pro-

Professione , & io mi dò à credere, che tu non havendo potuto coteſt' huomo ſuperare te ne ſei fugito dalla tua Patria, e ſei venuto in Roma per qualche eſattino, o barruffa, che tu hai fatta, & hora ti vai paleſando Medico di portata per coteſte parti, e dici male di chi n'hai appreſo metodo, dottrina, e fama, ingrato che ſei, queſto non è quello, che l'Eccellentiſsimo Sig. Vicerè di Napoli Conte di S. Stefano li diede à curare con lo Scirro nel labbro ſuperiore venuto da Roma l'Ill. Signor D. Gio: Manzana Cavaliero, e Camariero della Maeſtà di D. Carlo II. Rè delle Spagne, quale era ſtato medicato in Matrid, Pariggi, Padova, e Roma, e poi hebbe fortuna il noſtro Prudente di curarlo, e ſanarlo perfettamente, come fù noto a tutta la Nobiltà, & in particolare al Sig. Dottor fiſico Franceſco Ponaro, huomo di tanto grido, che fù ProtoMedico di detta Città, e Regno, com'anche all'Illuſtriſs. Sig. D. Sebaſtiano VillaRegale Camariero maggiore di detto Eccellentiſs.

 Si-

Signore, Il palesò l'Eccellentiſs. Signor Marcheſe del Carpio, con quante grazie quando il mandò à curare in Iſchia, uno tale partitario di Peſce di Palazzo con ſette ferite penetranti altre nelle parti vitali, e parte nelle naturali, che ne reſtò perfettamente curato, e quant' honori diſpensò à ſuo fratello al Dottore di legge Sig. Gennaro Prudente, che in quel tempo ſe ritrovava Governadore di Putignano in Puglia, e li diede il titolo di Signor Dottore, e come ſuo hico il trattò à tante lettere, che ſin ad hora ſi conſervano, dicalo pure l'Eccellentiſs. Signor Duca di Medina Celi da quando ſteva in Roma per Ambaſciadore della Maeſtà del Rè Cattolico di Spagna glorioſa memoria, non li mandò à curare da Roma in Napoli li Signori D. Giovanni Garſia ſuo Camariero, e D. Pietro Barbarena Secretario del ſuo Cavallerizzo D. Giuſeppe Sanz de Geta, come anco curò in detta Città l'Illuſtriſsimo Sig. D. Giovanne Gammoja ſuo Ajo, di quel crudeliſſimo morbo d' Antrace

ma-

malegna ſopra la regione dell'oſſo ſacro ch'era ſtato diſperato da molti Medici, che l'aſſiſtevano, com'è noto al Signor Dott. Giuſeppe Severino Medico in capite delli Sacri Incurabili, & al Sig. Dot. Sebaſtiano d'Alteriis chirurgo famoſo de' noſtri tempi,& al Dot. Ceſare Fienca Medico chirurgo eſpertiſſimo della ſua profeſſione in Sorrento, che'l dica l'Eccellentiſs. Sig. Marcheſe della Pietra della cura famoſa del Botio in perſona della Signora ſua moglie, che'l dica l'Eccellentiſs. Sig. Principe di Palo della cura del ſuo creato Pietro Lappapone paſſato da parte à parte con una ſpada nel petto, e fù curato in pochi giorni, che'l dica il Sig.Federico Meninni eſpertiſſimo Medico de' noſtri tempi, della cura celebre, che con la conſulta del dottiſſimo Redi Fiorentino della Steatoma nel naſo dell'Illuſtriſſimo Signor D. Michele Acquaviva fratello dell'Eccellentiſs. Sig. Duca d'Atri, che ne ricevè grandiſſimo premio dalla buon'anima del Sig. Duca ſuo Padre, Il dica il

A Sig.

Sig. Matteo Pollasto, e tutta la Casa dell'Illustriss. Sig. Presidente Ulloa, quando il curò della Cangrena nella gamba con ammiratione di quelli che'l tennero per morto, come anco l'Illustriss. Sign. Marchesa di S. Giovanni Blanch, che l'hebbe sopra del polzo, come fù noto alli Padri Giesuiti dell'Annuntiatella di Pizzofalcone di quel tempo, & à tutti i Padri Cappuccini, e Religiosi della Croce di Palazzo, come anco vorria che parlassero gli huomini, e le donne della Casa della B. A. del Signor Regente Garri-glia, quando curò nel tallone di Madalena Garriglio dal cancro nel destro piede, e poi fra quattr'anni dopò la curò d'un'erpete esedente ad ambedue le gambe, che'l dica il Reverendo D. Andrea Custulo, quando fù curato dal detto del cancerosо morbo che n'era stato disperato da Medici della prima classe di quel tempo, il palesi l'Eccellentiss. Sig. Duca di Bruzzano della cura del Visir dell'archibugiata che l'haveva rotto il braccio sinistro, quando fù

pi-

pigliato per mare dalla sua Galeotta corsale, che'l dica l'Eccellentiss. Signora Principessa del Colle, quante cure famose fè il detto in sua casa, il dica l'Illustriss. Sig. D. Anna Maria Iveglia, quando fù curata dalla Lepra dal detto ch'oggidì stà tra viventi, & è moglie dell'Eccellentiss. Principe di Monterotondo, e vorria, che non fussero morti l'Eccellentiss. Prior Caracciolo, l'Eccellentissimi Signori Marchesi di S. Giovanni, e dell'Oliveto Blanchi, l'Eccellent. Sig. Duca di Montecalvo D. Pompeo Pignatelli due volte Regente di Vicaria, com'anche l'Eccellentiss. Sig. Duca di Popoli con l'archibugiata nel ginocchio, D. Berardina della Cavalleria, D. Anna Gattola, con il cancro nelle zinne, D. Isabella di Gennaro Principessa di Satriano, con la cangrena nella mano, D. Cesare, e Don Domenico Ravaschiero, D. Geronimo di Costanzo, l'Eccellentiss. Principe di Satriano, e l'Eccellentissimi Signori Marchese di Brienza padre, e D. Pietro Gambacorta Principe di Mac-

chia, l'Eccellentiſs. Signor Marcheſe di Torrecuſo Grande di Spagna D. Antonio Gambacorta, il Sig. D. Orazio Tuttavilla, che furno curati di diverſi morbi. Dicalo pure l'Eminentiſs. Sig. Cardinale D. Franceſco Pignatelli, con quanta aſſiſtenza per la podagra tofacea fù dal detto ſervito, il Reverendiſsimo D. Carlo Pignatello Generale de' Padri Teatini ſuo nipote, com'anco il potrà atteſtare il fratello D. Gaetano Malacarne, con l'Eccellentiſs. Sig. Duca di Monteleone, & il Sig. Principe di Belvedere Avo, della cangrena curata nella gamba del detto B. A. di D. Carlo, come fù noto à tutti i Padri di Sant'Apoſtoli, dicanlo i Padri de' Gelormini, come anco le Reverendiſsime Monache di S. Andrea maggiore, come anche l'Illuſtrlſs. Monache del Gieſù, & in particolare le Sig. Reverendiſs. D. Franceſca Pignatello, D. Giovanna Mormile, hoggidì Badeſſa di quel Sacro luogo, la Sig. D. Iſabella Carrafa con tutte l'altre Signore Monache, quelle di S. Chia-

ra

ra maggiore, quelle della Congregatio-
ne di Suor'Orſola, quando fù curata la
Sig. Vicaria di detto luogo D. Agneſa
Adinolfo di quel bruttiſſimo morbo di
cancro, & altri Monaſterii di detta Cit-
tà, dicanlo pure li reveretiſſimi Signori
Dottori di Medicina Nicolò Mercurio,
Giuſeppe Capaſso, Giovanni Luongo,
Giuſeppe di Fiore, & altri della cura del
Sfacelo, una in perſona del Sig. Dottor
Gaetano Lombardo, e l'altra in perſona
del Sig. Giuſeppe Marengha, ad ambe-
due levata una gamba per ciaſcheduno
per il detto morbo, e ſono tra viventi, e
dicalo il Sig. Dottor Luca Tozzi Medi-
co, e Protomedico, che fù della Santità
del noſtro Pontefice Pignatelli, le due
cure famoſe di cangrene, una in perſona
dell'Illuſtriſs. Sig. D. Giuſeppe Caravita,
e l'altra in perſona di ſuo nipote, hoggi-
dì Preſidente di Camera l'Illuſtriſs. Sig.
D. Pippo Caravita, com'anche il potrà
dire il noſtro Anteſignano de Medici
Luc'Antonio Portio Illuſtre medico che
fù del noſtro glorioſo Imperadore Leo-

poldo di ſanta memoria, dicanlo il Sig. Nazario di Caro, il Sig. Dottor Bartolomeo Perſico, li Signori Dott. Gio:Paolo Trattaglione, Giuſeppe Foglia, e tant'altri huomini della profeſſione Medica, & in particolare il Rev. D. Carlo Muſitano, che l'honorò nelli ſuoi ſtampati, e proprio nel capo *De Vulneribus aſperæ arteriæ*, che ne porta l'hiſtoria dell' Illuſtriſs. Sig. D. Michele Pignaſco fratello del Segretario del Rè di Portugallo dell'iſteſſa natione curato nell'Hoſpitale della SS. Annuntiata, dove ſtà per Chirurgo primario da tanti anni, quale vi reſtò uno Quadro con la diſcrettione di tutto quello l'era accaduto, e l'havea fiſso in dett'Hoſpidale per memoria della gratia della ſalute ch'aveva ricevuta dalla Glorioſiſſima Vergine, e poi certi emoli del detto luogo lo ſtracciorno per non far vedere le grandiſſime cure fatte dal detto Medico, dicanlo pure li Signori Maeſtri di Caſa D. Giovanni Maimone, il Rev. D. Gio: Battiſta Scardace ſotto Maeſtro di Caſa, il Rev. D. Ignatio

tio

tio Casauri, Michele Bergameni Infermiero maggiore, Gio: Nicolò Verna, Stefano Balbi, Pietro di Maria, D. Giuseppe Nitto in detto Hospidale, come anco i Signori Chirurghi assistenti, famosi, e caritativi Bonaventura Barbarino, & il Sig. Andrea Grippo, che'l confessino, come il Sig. Michel'Angelo di Luna soldato calabrese, e Vassallo dell'Eccellentiss. Sig. Duca di Monteleone Grande di Spagna, quando hebbe otto archibugiate di pallottini d'altri soldati suoi nemici, che venne a curarsi in dett'Hospidale cieco con l'occhi rotti, e fracassati da dette arcabugiate ne ricevè miracolosamente la vista nel quarto giorno senza ritrovarsi segnale di pallottini nella sua faccia, solo con l'applicatione dell' acqua di S. Elisabetta nel fronte, e l'acqua sociale del Donzelli nell'occhi, come anco il detto Autore fù honorato dal detto D. Carlo Musitano assieme con suo fratello Dott. Fisico Pompeo Prudente alla revista d'un'altro suo libretto intitolato *De Luc Vene-*

nerea deſcritto dal detto Autore, come anco nel trattato *De Bubone*, che corregi molti Chirurgi, che tagliorno ad un Dottor di Legge la rottura per bubone gallico, Dicalo pure il Sig. Lonardo di Capoa, nelli ſuoi pareri, che'l rividde il detto Carlo aſſieme con la B. A. del Sig. Tomaſo Donzelli, nell'aggionta che vi fece il detto Autore; venghi dall' altro Mondo il dottiſſimo Tomaſo Cornelio, Tomaſo d'Agoſtino, Nicola Suſanna, Giacinto de Felici, Gennaro di Biſogno, e tanti altri che ſono nell'altra vita, e dicanlo; ma laſciamo li morti à parte, e chiamiamo i vivi, come il Sig. Gio: Antonio Vitale in Salerno, Tomaſo Minecilli in S. Maria di Capoa, Domenico di Simone in Teano, e Seſſa, Gio: Antonio Giacobini in Macchia, Franceſco Regina in Iſchia, Giuſeppe Calone, il Sig. Chriſtofalo de Nigris, e D. Nicola Scala nella Città di Pozzuoli, Pietro Paolo Turco in Lecce, Nicolò Giallelli, e Giuſeppe Pugleſe in Calabria, Diego di Meo in Gaeta, com'anche

il

il Dott. Alesandro Rubino in Montella, & anco il potrà accertare il famosissimo scrittore di Medicina D. Domenico Sancenito in Napoli di tante cure maravigliose note al detto, & in particolare di quella famosissima cura in persona del Sig. Gennaro Bovino Libraro in detta Città, com'anche il potrà accertare il riveritissimo Signor D. Nicola Bello, e buono tanto della cura in sua persona, quanto del Sig. D. Antonio suo fratello, e Sig. suo Zio Gio: Battista, che tutti trè restorno felicissimi curati sani, e salvi, & hora con la persecutione de' suoi emoli il vogliono oscurare, come anco il potrà palesare l'Illustriss. Sig. Regente Mercato, quando i Medici Napolitani, Spagnoli, e Francesi li volevano tagliare la gamba, & il detto il curò contro la loro voglia, con il bagno *subveni hominem*, e pisciarello di Pozzuoli, con ammiratione di tutti li detti Medici, e Signori Regenti del Collaterale, che l'havevano per impossibile la detta cura, com'anche l'honore li dispensò il Sommo Pontefice

Pi-

Pignatelli, ch'ordinò all'Eminentiſs.Sig. Cardinal Cantelmo, che il detto noſtro ſcrittore fuſſe Commiſſario aſſiſtente della reviſta del Corpo Sacro del Beato Giacomo della Marca per volerlo Santificare, com' anche l'Illuſtriſs. Città di Napoli, e l'Eccellentiſs. Sig. Vicerè di quel tempo lo fè Commiſſario aſſiſtente con altri Medici della Peſte di Converſano, appreſſo l'Illuſtriſs. Sig. Preſidente del Conſeglio Delegato Ulloa, come anche per ordine dell'Eccellentiſſ. Sig. Vicerè, e Collaterale li fù ordinato al detto la cura delli feriti dell'ultima revolutione nel Caſtello nuovo, che reſtorno ſani, e ſalvi, & hora viene maledetto da certi pochi ſuoi affettionati, come anco reſtò curato l'Eccellentiſs. Sig. Duca Sforza, che teneva una piaga nella pianta del piede da molti anni con l'oſſo corrotto, & era ſtato medicato in Milano, Roma, Venetia, Genova, e Fiorenza, che v'havea ſpeſo da ſopra quindeci mila ſcudi, e poi ſenza ferri, e fuoco ſi curò per la Dio gratia con li bagni

ſopra

sopra nominati di Pozzuoli,e restò perfettamente sano, come fù noto alli miei riveritissimi Signori Consiglieri D.Francesco Antonio Prota,e Sig. Luca Puoti, & à tutta la Città, che per premio non solo li donò una quantità di monete,ma trattò con il Sommo Pontefice d'hoggidì, e li fè havere privilegio con titolo di Conte di S. Gio: Laterano, Cavaliero del Sprone d'oro, e Soldato defensore della Fede, non solo per esso; ma anche per il suo figlio Dott. Fisico Fortunato Prudente suoi Eredi, e successori della Casa de' Prudenti honore della loro Patria, e Professione di Chirurgia; Me l'hò pigliato questo presente scritto, e l'hò mandato alle stampe à mie spese acciò tacciono,e non parlano più contro d'esso li Sinoni, Momi, e Martani.

Affettionatissimo Servidore
Stefano Simonetti.

§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§

All'Ecc. Sig. Dott. di Medicina Abundo Quadrino Medico Fisico, e Professore di Chirurgia in Ferrara dell'arme di Sua Santità.

FU' sempre pensiero d'antichi Scrittori, e letterati consagrare al più degno della sua professione, qualche cosella, che fusse scritta nel Mondo, e che poi s'havesse da trasportare nelle stampe, io benche vivo in questo, e frà mille pensieri, che non mi fanno dormire nè riposare, sempre pensando al grande pratticare, che fà V.S. unico, e solo puntuale, secreto, attento al dovere, & alla sua professione charitativo, lontano dall'imposture, e dall'interesse; ma solo per giovare al prossimo, e sempre con il cuore in bocca, e nelle labbra, con tutti veridico, senza finzione schetto, & amico del vero, così me pare haverlo esperimentato sino da che'l conobbi, e me partii da cotesta vostra Città, hò creduto di be-

bene, & havere penſato giuſtamente, queſto povero mio libretto intitolato *La Verità inorpellata de' mali Medici, ſempre con riverenza de' buoni*, dedicarlo al di lui merito, acciò con la ſua prontezza, & attenzione maggiormente ſi poſſa vedere la via della verità, ſapendo quanto n'è amico aſſieme con li ſuoi amici, & affettionati, che ſempre coteſte parole auree, e di vero Cattolico li ſolevano dalla bocca uſcire nella noſtra converſazione, *Amicus Plato, Amicus Cæſar magis, & Amica veritas*; l'abraccio, e ſi pure è ſecco coteſto rampollo, che li dedico sò certiſſimo, che me compatirà, e con il ſuo eſſere, preſenza, e prudenza il farà rinverdire, e li contrarii ne riceverando dolore vedendo ſcoperto parte delle loro infingardagini, & impoſture. Napoli li 8. Febraro 1708.



Signore Abundo mio cariſſimo dalla ſua ſtimatiſſima hò inteſo quanto me comanda intorno à ſapere à che ſe la ſpaſſano li Medici di coteſta noſtra Città in riſpoſta li dico, à comedie, a circoli, a collegii, & ad altri paſſatempi; cioè a guidare cavalli con il caleſſo, carozza, & altro, & in particolare ſtudiano al mantenimento di quelle con li maggiori luſſi, e sfarzi, che può comparire ogni grande Cavaliero,ò huomo di comodità con uſare grandiſſima diligenza, e politica con Nobili, Ignobili, e Cevili, con dare loro ad intendere, che d'eſſi dipende la totale ſalute delli poveri infermi, con havere fatta una tál'unione li Fiſici, con li Chirurghi, li Chirurghi con li Barbieri,e tutti trè con lo Speciale, e poi con una ſanta ſerra di fedeltà ſecano, e ſpartono quello, che fa dare il capo alli ſeguaci compagni cantando con il Baſile

Se vuoi qualche piacere
Lo proverbio è trovato,
Ca pè torniſe canta lo Cecato.

E così caminando per la Città, e per le ſtrade ſe paleſano l'uno all'altro huomini dotti,e di grandiſſima fama, & autorità, e fanno dare la paga doppia, e l'eccellenza à chi non ſe la merita, e per coteſta via caminano,e vanno cantando con Antonio Abb.

Regole ſon di cortegiane curie
Chinarſi al reo, ch'è giudice del buono
Render le gratie a chi decreta ingiurie,

E di coteſto modo ſe la ſpaſſano l'uno con l'altro, & il volgo ignorante di quello li credono, e fanno tutto quello li danno ad intendere con la loro maletioſa rettorica,e fanno correr il detto d'Epimenide

Quid

Quid non argento, quid non corrumpitur auro
Qui majora dabit munera, victor erit,

E non pensano à quello, che fanno, & operano, si credono essere immortali, e mai morire, che per una carogna terrena rinunciano il Cielo, e non sentono quello restò scritto Ovidio,

Ubi nunc Roma est orbis caput, arbor, & herba,
Et paucæ pecudes, & casa rara fuit.

E nè s'accorgono, che la morte si rappresenta tanto alli giovani, quanto alli vecchi, e non vogliono leggere il Tasso, che lasciò scritto per nostra salvezza li quì sottoscritti versi

Giace l'alta cartago, e à pena i segni
Dell'alte sue ruine il lido serba
Muojono le Città, muojono i Regni
Copre li fasti, e le pompe arena, & herba,
E l'huom d'esser mortal, par che se sdegni,
E' nostra mente cupida, e superba.

Doveriano à questo solo pensare, e non ad altro, come al corteggio delle donne, allo gioco delle carte, à riferire ad altri, quello che sentono in casa d'altrui, e quelli delettandosi di quelle referende, per accidente v'accade qualch' ammalato, subito li detti leggono il Cavalier Basile, e dicono!

Lo Miedico s'è tristo
Tira à lungo lo male,
E tene parte cò lo Speziale,
S'è buono puro mostra
Ca frà tante ricette
Puro sà stò secreto
Quando stende la mano da dereto.

E con le belle chiacchiare, e ciarle del *spiritus impetum faciens d'Hipp.*, con li quattro humori di Galeno di bile, pituita, malanchia, e sangue, col sale, zolfo, e mercurio di Paracelso, col sale, solfo, mercu-

rio,

rio, e tartaro di Gio: Fabro, con li varii sapori di Cartesio, con l'impedimento del circolo del sangue di Bartolino, con la linfa, e chilo non buono di Doleo, con la degenerazione di Sebastiano Bartolo, cõ l'acqua, e seme, ò con l'Archeo, e Gas di Gio: Battista Vanelmont, ò con l'alcali, & acido d'Ottone Tacchenio, e con la fermentazione di Silvio v'imbrogliano ogni grand'huomo, e dicono di bel nuovo con il Cavalier Basile.

Non cercare lo miezzo de sansale
Guarda la gamma allerta
Apri gl'occhi messere
Stà incerviello chissi
Te la facceno accattare
La gatta nello sacco,
Te facceno bedere
Lo janco pe lo nigro
La Luna nello puzzo
Vessiche pe lenterne
Lo sanzale te venne no sacchetto
De pezze vecchie pe cauzette nove
Justo come no schiavo de galera
Nè lo credere zubba
Ca pò nò veveraggio
Te vende, e te revende,

E poi quello ch'è peggio se ne vando vantando, e ridendo, burlandosi di quello c'hanno gabbato con dire di questo c'havemo buscato, che ne faremo, responde l'altro, andiamocele à giocare, l'altro dice compramone vitella, e capponi, e facciamone delli buoni pasticcioni, & andiamo à Posilico à spassarci, l'altro dice nò; ma facciamoci uno buono vestito di velluto, e compramoce la goniglia, e compariamo bene, che chi bene veste buono abusca, e si gonsiano, e dicono col Marino,

Tra

Tra noi è più felice,
Chi più l'altrui rapisce.

E dicono, & operano contro li dotti, e Christiani Medici, e professori, che trattano con ogni carità, e fanno la scimia parlando di Santità, di carità, dell'opre della misericordia, e con la loro industria, e politica li fanno vedere, & apprendere per tanti irrationali con le loro finte parole, che sotto veste d'agnelli sono tanti lupi rapaci con l'opere, e fanno delli bravi con il Bracciolini

Se i bravi come tu, le lor questioni
Facesser' con la lingua, e non con l'armi
O quanti Cavalier, quanti campioni
Sarebber celebrati in bronzi, e marmi;
Ma in somma il favellare è di poltroni,
E tu di tutti il Capitano parmi.

Disse ad uno Medico ignorante, che si vantava di non esserci al Mondo uno suo pari, ò meglio d'esso, credo ch'era uscito dal pozzo della pescina mirabile, o da qualche cantina di vino, ò in quell'hora havea il Mattiolo in testa dicendo con il Drusilla

Virgilio hà tutto per il senno amante,
E come peverada Horatio ignotte
Ovidio al suo giuditio, è negligente,
Pertiò fà poca strada, e và di notte.
Lucretio hà dell'antico, e non si sente,
Lucano tira à traverso horribil botte,
E aspro Silio, e non a farsi buone
Ssatio, Propertio, e Plato fan' il buffone,

E tutto questo il fà il loro desiderio, che tengono del busco, e poi per il storto, ò per il deritto corrono con il Mattei, e dicono

Fà guerra hoggi à ragion forza di mano,
Purche in erario Aurelian sia vivo
Muoja nel Tribunal Giustiniano,

B E dì

E di cotesto modo

Dat veniam Corvis, vexat censura Columbas.

E non se raccordano del Patre Bartoli, che lasciò scritto nella sua povertà contenta quei trè versi, che se le doveriano scalpellare, & imprimerseli nel cuore, e sempre à quelli pensare con dire per pietà della miseria nostra.

Passan vostri trionfi, e nostre pompe
Passan le Signorie passano i Regni
Ogni cosa quagiù tempo interrompe.

E s'accompagnano poi con certi collitorti, che pareno tanti Santoni della Torchia, e parlano delle devozioni, lasciti, testamenti, di carità, d'elemosine à pupilli, e figliole da maritarsi, e danno à credere à quelli poveri sempliciotti, che vi si agiontano, che sia così la verità, e non s'avvedono della volponeria, ch'usano; ma l'Arioste glie la cantá con dire.

Anch'io pochissima
Fede hò in questi, che torto il capo portano,
Che con parole mansuete, & umeli
Si van coprendo finche te l'attaccano.

Questo forria niente se pure con la loro astuzia, ò stradagemma non facessero parlare da tali bacchettoni contro de' fedeli, e prudenti professori corrano con l'Abondante.

Ma questo al fin sarebbe picciol male
S'ancora non s'usasse mille frodi
Per far parere saggio un'Animale.

E corrono à gara ad abuscare il vitto, che parono tant'Ebrei dell'ebreismo famelici, affetati, desiderosi di lucro, e della robba d'altri, e non pensano al danno del prossimo, e considerano le parole del giusto Lipsio.

Nil est tam Sanctum, quod non violari,
Nil tam munitum, quod expugnare pecunia potest

O' che

O' che belli santi Medici, ò che buon'huomini, che si mutano come bandariola di campanile, ad ogni minimo vento solo per uno pezzo di vitella, che loro viene da Sorrento, ò per uno pesce, che se li porta d'Ischia, ò per quattro melloni della Cerra, ò per un mazzo di mozzarelle d'Aversa leggono le Mascellanee, che vanno dicendo

Vario sempre il color lasciá, e ripiglia
Nè mai certa sembianza in sè ritenne,
Come vegian la cresta, e la barbiglia
Del gallo altier, che d'India in prima venne
Bianca in un punto apparir, verd', e vermiglia,
Qual' hor gonfio d'orgoglio apre le penne,
Così sua qualità cangia suente
Secondo quel che vede, e quel che sente.

E così l'uno emola l'altro, e s'imparano molte belle parole tosche con usare molte reverenze l'uno all'altro, e fanno dell' humeli con visitare li sani, si introducono da casa à casa, da Monastero à Monastero, e da luogo à luogo, e fanno delli dotti, e sapienti, e sotto il braccio portano il Basile, e leggono.

N'autro se tene d'essere patrasso,
E si tira la cauza,
E squarta le parole, e sputa tundo,
E se stima lo meglio dello Munno,
Si tratta poesia
Ne passa à piedi chiuppi lo Petrarca,
Se de filosofia
Ti dà quindeci, e fallo àd Aristotele,
D'Abaco ne passa nò Catone
D'arte di guerra è fritto Cornazzaro,
D'architettura tornatenne Euclide;
De Museca da picco allo Venosa
De legge è juto ammitte Farinaccio,
De lengua n'ancaca lo Voccaccio,

Nfila sentenze, e smafera consiglie,
E non vale allo juoco delli sbriglie;
Ma se vene alla prova
Se trova in conclusione
Fra nò stipo de libri no cestone.
O' quanto è bestiale
Lo prosumere troppo
Solea dire no buono studiante,
Chi chiù pensa sapere, è no gnorante.

E poi caminano con tale gonfiamento per la Città, e con tale autorità, che si pensano non vi fusse altro al mondo, che loro, e ritrovando qualche Emolo, che conoscono essere più dotto, il salutano, e li fanno mille ceremonii, il pigliano per la mano, l'accarezzano, e li danno ad intendere esserli amici; ma perche sono alzati da natali bassissimi, avanti d'essi li trattano bene lodandoli, onorandoli, servendoli, e poi da dietro se ne ridono, e li beffano, e così se mutano quasi camaleonti, e corrono cantando con il Sannazaro,

Tal ride del mio ben, che'l riso simola,
Tal piange del mio mal, che poi me lacera
Dietro le spalle con acuta limola.

Ma poi in un subito s'arrestano con il Bassio dicendo.

Con industre lavoro
Ordisce Aranea industriosa rete
Ad importuni volanti
Avanti à voi, ch'impreda far dell'oro
Due svisceratì amanti,
Al ragnatelo somiglianti sete,
Che quando men pensate
Piene di mosche haver le man trovate.

Che così accade à costesti mostri di natura, non huomini, non Angeli; ma diavoli in carne in forma hu-

humana, se ne vedono empite molte parti della Città, e del Mondo, dicendo con Pietro Michele li seguenti versi

Di fieri horridi mostri
L'Universo è ripieno.
Mostri hà il Ciel, mostri hà il Mar,
Mostri hà il terreno.

Non li credete cotesti cotal'huomini, nè vi pratticate, che non hanno fedeltà, sono tanti gatti, scimie, e volpi, che sempre trattano di gabbare, e non vogliono leggere Geremia Profeta nel cap. 9., quale và dicendo, & ammonendo ogni persona con le sottoscritte parole

Vnusquisque à proximo suo custodiat,
Et in omni fratri suo non habeat fiduciam.
Quia omnis frater supplantans supplantabit,
Et omnis amicus fraudulenter incedet.

L'ostinatione è grande, che quando fanno errore ostinatamente quello per politica difendono, & vogliono, che così sia, e non credono al Piccolomini, che disse,

Ma non è peggior mal, pazzia maggiore
Dell'ostinato errore.

E Vergilio scrisse:

Nec tibi regnandi veniat, tam dira cupido.

Ma se desiderate amici assai, v'è di bisogno di provedervi di quantità di moneta di rame, d'argento, & oro se volete acquistare uno buono tesoro, che di cotesto modo diresti con Mesonio Greco, che lasciò scritto

Invenit amicos hominibus pecunia
Habuero amicos, si habuero pecuniam.

Et un'altro disse

Tempore felici multi numerantur amici,
Si fortuna perit nullus amicus erit,

Et Ovidio anche disse la sua,

Donec erit fœlix multos numerabis amicos,
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

E se volete vivere felice osservate cotesti versi del sudetto Autore, che di cotesto modo non sarete maledetti, nè perseguitati come fanno li mal'huomini, & ignoranti d'ogni professione.

Vive sine invidia mollesque inglorius annos,
Exige amicitias, & tibi junge pari.

E fate come fanno l'altri se non volete essere contrastati dall'ignoranti della vostra professione; che sono più l'indotti, che li savii, come il volgo con litterati, che quando parla il volgo ignorante sono moltissimi, quando parlerà uno dotto sarà solo, e non inteso, giusto come in mezzo di mill'asini annetrisce uno cavallo, non se sentirà la voce di quello povero animale, che ragliano, quando li loro strilli anderanno alli Cieli, e l'occupano, così accaderà ad uno dotto fra tant'ignoranti, e per questa via li detti Medici fanno tanti collegii, e circoli, e sono chiamati cacciapani, e circulatori, e fanno vedere uno dotto animale, & un'animale huomo dotto; perche sono più gl'ignoranti, che giudicano li buoni, che li buoni, che poco parlano dell'aseni insensati, e matti, che così il Dante ne volse scrivere.

Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, à due, à tre, e l'altre stanno
Timidette arrestando l'occhio e'l muso,
E quel che fà la prima l'altre fanno
Arrestandosi à lei s'ella s'arresta
Timide, e quete, e lo perche non sanno.

Così fanno li Medici d'hoggidì sempre salva la pace de' buoni, e dicono così disse il mio Maestro, e non vogliono altro studiare; ma quando sentono qualcheduno parlare li principii d'altri Autori, ò

sen-

Digitized by Google

ſentenze, il cavillano, l'accuſano, e li pongono una fortezza regale all'incontro, e con cannoni, e sbirri il vogliono eſpugnare, e vincere, non per altro, ſolo per l'invidia, e non li fanno chiamare in Collegio, e lo diſcacciano; ma ſe pure vi fuſsero commitati li rimandano uno creato, ò ſervidore dicendoli, che non ſe pigliaſse faſtidio il Sig. Medico di venire al Collegio, ſolo per non fare ſcoprire le loro volponerie, e ſentirſi cantare li roſignoli, con li gufi, e così vanno conſumando la loro vita cantando con il Sannazaro

L'invidia figliuol mio ſe ſteſſa macera,
E ſe conſuma, come aguel per faſcino,
Che non li giova ombra di pino, ò d'acera.

Mà queſto lo fanno li villani, ò la ruſtica progenie de' ſcelerati profeſsori parlando ſempre con la reverenza de' buoni di tutte le profeſſioni, proponendo in parte il Sonetto di Lodovico Leporeambo,

Tu ch'uſaſti trattar le marre, e i raſtri
Ruſtico abitator di gioghi alpeſtri
Ruvido più de' Sateri ſelveſtri
Nato à capre guardar, verri, e porcaſtri.

Come te ſei poſto à fare il Medico, il Dottore, il tira calzette, e non te vantare tanto, c'hai fatto il volo d'Icaro, e ſei caduto nell' acqua di Lete, ò di Averno, che dici con Faſto Poeta

Si te ruſticitas vilem genuiſſet agreſtis,
Nobilitas animi non foret iſta tui.

Che meglio foria ſtato per voi, c'haveſſivo letta l'opera d'Ovidio Naſone, e non foſſino così ciechi, & occupati in tali affari, che li và dicendo

Non ſenſus, nec opes, nec clarum nomen quorum,
Sed probitas magnos, ingeniumque facit.

E non andare ingannando il proſſimo, e fare del nobile, del dotto, e del ſavio per eſsere ſtraſcinato

d'altri per la Città com' asino per la capezza per ogni vico à voce d'altri, e non per la tua dottrina, ò per li belli vestiti, che sopra vi s'addossano, dicendo con il Casaneo

Vir benè vestitus pro vestibus esse peritus
Creditur, & mille, quamvis idiota sit ille
Nullus est laudes, quamvis scis omne, quod audis.

E li vedi andare attorno come disperati con uno ramaglietto di cantaro nelle mani, con vostra riverenza, e gli altri loro amici, che l'incontrano li dimandano Sig. Medico, colà, donde vai; da dove vieni, quello gli risponde con alte parole, acciò sia inteso, e dice dal Signor Principe, dalla Signora Duchessa, dal Signor Conte, dalla Signora Marchesa dal Signor Barone, dal Signor Regente, Consegliero, Giodice, Avocato, e poi sarà stato chiamato da un Tavernaro, ò Sbirro per farli una visita, ò pure dice sono stato chiamato à Palazzo, e di là se fà vedere la mattina per tempo, per farlo credere, e darlo ad intendere al volgo, ch'è Medico di detto luogo, che quanto fà una pisciata dietro della porta, e poi dice c'hà fatta la visita, e se ne và trionfando, ò pure se fanno scrivere all'avisi Regii, con pagare qualche quadrino per farsi apprendere per tali, e vanno così gabando il prossimo, & acquistano ammalati, e fama, ò pure se fanno chiamare di notte nella loro casa, e con voce alta, e sonora, acciò la sentono i vicini, con dire Signor Medico N. N., vi vuole il Signor Principe, mò, mò esso risponde, e quello replica, presto per carità, ch'è caduto per le grada, e grida ajuto, ò che non può pisciare, nè riposare; risponde il Medico andiamo, andiamo, ma senza carrozza, e non si parte mica dalla sua casa; li poveri vecini, che sentono tante preghiere, e vi sarà qualche bisogno d'ammalato, subito dicono chiamate

mate il Signor Dottore nostro vicino, e così restano ingannati, e li detti si buscano i quadrini, e la buona fama con cotest'astutia, & ordinano le ricette, e li medicamenti al tale Spetiale, chiamate il tale Barbiero per cacciarvi sangue, fateve vedere dal tale Chirurgo, che cotesta glandola me pare troppo gonfia, e quello và, e dice essere parotide, bubone, ò altro, e quella sarà erisipela, ò rottura, e quelli con la consulta de' mali fisici, tagliano, causticano, abradono, scorticano, pongono stojelli, applicano degestivi per degerire la borsa de' poveri ammalati, e riempino la loro con cotesta politica barbaresca, e li fanno stroppii almeno, se pure non li fanno restare privi di vita, com'è accaduto à molti di Titolo, Nobili, e Cevili, ch'oggidì se lagnano in letto, e per la Città, e se li detti Medici sono adimandati, come stà il Sig. tale di tale, subito rispondono, stà bene per la Dio gratia, e quelli staranno mezzi vivi, in casa così strapazzati, Il Sannazaro ne scrisse così

Dimmi caprar novello, e non t'irascere
Questa tua gregge, ch'è tant'insania,
Chi te la diè sì follemente à pascere.

Quelli rispondono ci pare che volete burlare il prossimo; le coselle nostre il Sole le scopre, e la terra subito le copre, e dimani mattina ritrovaremo dell'altri infermi, e saremo con Annibal caro nostro sviscerato amico, che fà vedere il contrario della verità di quel malefatto nostro, che dice

Caro Annibal, che con sì util danni
Dispreggiate egualmente, argento, & oro
Bramoso, e ricco d'un più bel tesoro,
Che non teme del Mondo, ire & inganni.

E noi con la nostra medicina ci accordamo con parenti, eredi, e semo lodati, e bene pagati della nostra medicata, e con l'Arioste dicemo, e cantamo

Pan-

Pazzo chi al suo Signor contradir vuole
Se ben dicessi, che da mezzo giorno
Vist'hà le Stelle, e à mezza notte il Sole.

Risponde quell'altro ingordo professore, e dice, io per denari, ò per essere ricco, e per non stare in necessità faria l'impossibile per stare commodo, metteria cento vite in pericolo se l'havesse per servire gl'amici, che me le fariano buscare à storto, ò a deritto, e dirò con la Signora Vittoria Colonna.

Quell'altro ingordo d'acquistar tesori
Se commette al poter del mar' insido,
E di paura è pieno, e di dolori,
Trapassa hor questo, hora quell'altro lido,
E spesso dell' irat' onde i rumori
Gli fà chiamar mercè con alto grido,
E quando hà d'arrecchir più certa speme
Perde la vita, e la speranza insieme.

Mà quando si vedono in prosperità dicono, ò là Chirurghi fedeli, Barbieri nostri osservanti, non vi partite dalli nostri documenti se la volete vincere, e fare restare à dietro ogni grande Dottore, noi semo quattro, e quello è solo contradiciamosi, & io, e voi altri approvaremo la vostra sentenza, & opinione, e li faremo arrestare, quelli che sentono dal circolo nō l'intendono, e noi faremo il fatto nostro, e con decoro; e non correrà quello che disse Vergilio Marano.

Sæpè sinistra cava predixit ab ilice cornix.

Noi chiacchiaremo à nostr'arbitrio, come ci piacerà, e quelli che diranno la verità creparanno di dolore vedendo la loro oppressione senza potersela ajutare, e diremo con il Corvazzaro,

Dietro lampeggia à guisa di baleno
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono
Treman le mura, e sotto il piè il terreno

Il

Il Ciel ribomba al paventoso tuono.
L'ardente stral, che spezza, e venir' meno
Fà ciò ch'incontra, & à niun' perdona
Sibila, e stride, ma com'è il desire
Di quel brutto assassin, non và à ferire.

Così scherzano li mali professori contro de buoni, quasi fulmini, ò saette, e si spargono, e palesano per tanti Dei terreni,e sono tant'Angeli Musa in Roma, ò tant'Arcaadi in Grecia. che sempre promettono il sereno, il verde, e la speranza della salute , e quanto s'aggraffano li quadrini , ò altro che potranno pigliare, e poi con uno ferro crudo, ò infocato, ò pure con uno caustico scorticano li poveri ammalati gridando con Paracelso

Huc vos Chirurghi. Barbitonsores, Decorticatores, Carnifices nostri fideles afferte nunc ferrum , & caustica, secate , utrite, decorticate languentes , ut præmium habeamus magnum.

E con ciglio sereno , e lieto promettono la salute certa , e trapassano la volontà del Sommo Bene con ammazzare il prossimo, e pigliarse ingiustamente la mercede, senti il Petrarca.

Fuggi il sereno e'l verde,
Non t'appressar dove sia riso, ò canto,

Che non t'accada , come fanno i froncilli ciechi, ch'ingannano i loro compagni,ò come fanno ancora le sirene , che sdrangolano , e sbranano li poveri passaggieri , che restano ingannati dalli loro finti canti ; così oprano cotesti huomini senza coscienza, e senza timore di Dio , che se le deveria dare quel titolo scritto del Pastor fido, che disse

Brutto, vile, bugiardo, & importuno,
Mezz'huomo, mezzo capra, e tutto bestia.

Che se portassero la delineata figura di Satiro nel fronte, al certo non forriano tanto creduti dal ceto del-

dell'huomini, che con Vergilio dicono

Invadunt urbem græci vino, somnoque sepultam.

E maledicono di tutti senza tramezzare parola buona, cantano con l'Aretino nel suo sepolcro;

Quì giace l'Aretin poeta tosco,
Che disse mal' d'ogn'un suor che di Dio;
Ma si scusò con dir' non il conosco.

O pure dicono con il Barges.

Quì giace sepellito in questa buca
Vn canazzo ribaldo traditore,
Ch'era il dispetto, e fù detto il mio amore,
Non hebbe altro di buon, fù can del Duca.

Quando si vantano essere Medici di qualche Signore terreno, e non lasciano d'oprare aborti, veleni, & altre forfantarie carnevalesche solo per riceverne premii, e poi ne buscano infamia, e capestro di dissonore, e per parte d'estirpare, e disradicare li barbari, fanno crescere li barbarini, e così scherzano con Artale.

Sort' à chi appaghi i sollevati eroi,
Che fai felice à la tua rota un pondo
Tutti Tantali son tutt' Avoltoi,
Vn famelico sempre un sitibondo.
Piange, & irriga un Pelleo cipressi in noi;
Perche troppo di palme egl'è fecondo,
E chiede incauto avidità ciò puoi
All'orbe, all'orbe, e vie più mondi, al mondo.
Vn' Angel poi, che sue bellezze hà scorte,
Gl'è basso il Ciel, e và di vita impaccio
Senza morir chimirizando à morte.
E Giuda al fin' con il Sol in braccio
Non vede il Sol; ma per cangiar di sorte
Fugge il Ciel, vende un Christo, e cōpra un laccio.

E nell'ultimo se fermano quasi insensati, e matti, e pensano, e ripensano, che più possono machinare con-

contro il compagno, acciò siano veduti, e meglio riguardati da quelli semplici prattici, che à schiere di bianche colombe li seguitano, & ignottano ogni cosa, che loro dicono, e danno ad intendere, e non s'avvedono, che a quella povera turba giovenile non se l'imparano altro ch'imbroglie, soperbia, & ignoranza, e tutto questo accade, ò per non leggere, ò per non intendere quello che leggono, ò perche non tengono li libri della loro professione in casa; ma solo mazzetti di carte da giocare con li più semplici discepoli, ò loro amici della professione, che bisognano nascondere la primiera, e fare del goffo, acciò quel che fà il primate sia ben fatto, e non se corriva, e le perseguita, e li dà lo sfratto dalla sua casa, e di cotesto modo restano vitiosi, poveri, pezzenti, e senza robba, senza dottrina, e senza coscienza per li tanti misfatti, che frà di loro fanno, & operano, e così gonfii, & alzati caminano, che non toccano li piedi in terra per la loro audacia, & alterigia, e pure non pensano con Fulvio Testi dì dire

O tu qualunque sei, che gonfio vai
Più dell'altrui, che de' tuoi freggi adorno
Doppo l'estremo giorno
Più cortese nocchier non haverai;
Ma nudo spirto, ombra mendica, e mesta
Varcar te converrà l'onda fonesta;
Orgoglioso pavan à che te vanti
Di ricco honor delle gemmate piume
Gira più basso il lume,
Di tuoi fasti rai mira le piante;
Copriran breve sasso angusta fossa
Le tue superbe sì; ma fracid'ossa.

E per questa strada se potranno convertire se vorranno, e non servirsi del detto di Gonnella, che disse

Ma per Ferrara medicando quanti

Veg-

Veggo andar, che Barbagianni sono
Ridicoli, inesperti, & ignoranti.
Che non studiar due anni, e fur' à suon
Di gran campana alzati al Dottorato
Per amecitia, ò per promesso dono;
Ch'Aristotel' mai lessero, ne Plato
Nè Avicena, ò Galiem; ma due ricette,
E la regola appena del Donato.

E così può assai più la fraude, che la virtù S.Bernardo.

Hippocritæ veniunt in vestimentis ovium ad demendos oves. & spoliundos arietes, hi oves sunt habitu, astutia vulpes, actu crudelitatem Lupi habent, neque apud eos virtutes colere; sed iniqua tolerare quasi quidam virtutis intuitu.

Ma Francantiano Medico dice se fossero veri Medici foriano Ministri della natura, e non perturbatori d'essa, & inimici delli poveri infermi

Medici enim isti (dice il detto Autore) *admirandi arbitrantes, nisi quis ingressus ad ægrum, & succintas se, vel Cataplasma imposuerit, vel perfuderit, adduxerit, vel clisterem indiderit, vel venam inciderit, vel cucurbitulas adduxerit, vel confricaverit, vel nutrierit, aut hujusmodi aliud fodicaverit nil ab ipso gressum esse artificiosum, quoties ad ægrum accederit, toties peccat.*

E non vogliono sentire Monsignor Ciampoli, che predica ad alta voce

Penitenza ò peccatori, ira, e vendetta
Stà di pietà sul trono
Ne Dio sempre al perdono
Con piè confitti i peccatori aspetta;
Per la confusa stragge
De' cadaveri spenti
Fù chi sua stirpe vede

E con

E con furie malvaggie
Fece di proprii denti
Sbranando il proprio corpo armi omicide,
Gente alla Croce infide
Rabbia sì furibonda arde fra voi
Salva Christo in Italia i servi tuoi

E per questa via potrete pratticare il buono, e non cadere in simili sozzure, e piangere con il Sannazaro, assieme con tutti nostri paesani in Napoli.

Poiche'l soave stil, e'l dolce canto,
Sperar non lice più per questo bosco
Ricominciate, ò muse il vostro pianto.
Piangi colle sacrato opaco, e fosco,
E voi cave spelonche, e grott'oscure
Vlulando venite à pianger nosco.
Piangete faggi, e querce alpestre, e dure,
E piangendo narrati à questi sassi
Le nostre lacrimose, aspre venture
Lacrimate voi fiumi ingordi, e cassi
D'ogni dolcezza, e voi fontane, e rivi
Fermate il corso, e reteneti i passi.

E seguitate il pianto ancora del Prudentii, che dice nelle sue poesie veridiche.

Piangete meco, e lacrimate, ò cori
Con flebili sospiri, e mesti accenti
Corran' de' fiumi torbidi gl'argenti,
Ogni pianta, ogni fior se discolori
Voi canori augelletti i vostri amori
Piangete meco, e solo stati intenti
Con rauchi canti ad alternar lamenti,
Hor che, spent'è la verità a' miei dolori.
O sempre inesorabile, e spietata
Perfida infida, e disperata sorte,
Che d'ogni ben' quest'alma hai già privata.
Come verso di me non festi corte,
Che forsi più miglior t'era l'entrata
Servando egli in vita à me dar morte. Che

Che ſperate eſsere eterni, ò Medici, ò huomini del Mondo concludete con il Marino, che ſarete conſolati.

Alcun non ſia, che ſperi in terra nato
Lungo tempo gioir ſotto la Luna,
Che v'à toſto a cader qualunque ſtato,
Sù la cima dell'orbe alzi fortuna
Figlie ſon di piacere le doglie eſtreme,
Che del frutto, e del pianto il riſo è ſeme.

E dicemo è confirmamo, che *meliùs eſt bonum nomen, quam divitiæ multæ.*

Ma meglio con S. Gaetano, che ſareti, e ſaremo tutti ſalvi, e beati.

Non voglio argento, & oro;
Ma mendico di vivere deſio,
Diſſe Gaetano al crociſiſſo Dio,
Et egli grato à sì devoti ardori
Dalle miniere ſue l'offre i teſori.

FINIS, Et adorate il Sacramento.

Ardenti, cordiſque pio veneremur amore
Cætara quod ſignum, ſigna ſacrata priit.
Tectus ubi rebus, non per ſe ſtantibus ipſe
Ipſemet offertitur, manditur, atque Deus.
Si Deus hic Cœlum veſtitus carne petivit
Fecit, & excellens, ut caro ſumpta foret.
Non ideo in nobis pœnitùs diſceſſit abeſtque
Nobis cum ſemper, nam manet eſſe ſuo.

JOSEPH CALORUS

PAR-

PARTE SECONDA

Della Verità inorpellata de' mali Medici.

VI risponde uno Poeta, e dice

Principiis obsta serò medicina paratur
Curando quædam fieri majora videmus
Vulnera, quæ meliùs non tetigisse fuit,

Ma credo, che fanno come uno Medico, ò Chirurgo, ch'impiaga, infoca, e taglia li poveri infermi senza pietà, e regola, e poi loro dà ad intendere, che questo lo fà solo per dare salute, e non trema, ò hà paura, come gl'altri Medici chirurghi, e poi per tale strada non le sana mai, e le manda al Creatore, e non vede il miserello, che l'impiagare senza ragione, lo scorticare, e l'infocare è cosa certa, e sicura, & il risanare incerto, & incostante, ma se scappa qualcheduno può dire con Ausonio.

La sorte liberollo, e non il Medico.

E si può meglio accompagnare con il dottissimo Padre Tenni, che stampò un suo libro intitolato l'Aforismi di morte contro Medici, così scrive quella penna d'oro, il Sole scopre, e vede li misfatti, e mal'esperienze de' Medici, e Chirurghi, e la terra subito le copre, e non sarebbero così frequenti le morti, e li funerali, se fussero meno li medicamenti, ed i tagli, che fanno alla giornata con le loro imposture, & inganni, dando ad intendere la fico per l'aglio alli circostanti, & alli poveri languenti, e gridano con Vergilio all'usanza di guerra con bandiere spiegate, e timpani sonanti con tutta la turba de' prattici, e loro amici, acciò se facci quello che loro dicono, e proponeno, che quella è la verità; e

strillando dichiarano quella essere la strada del dovere, e dicono communemente

Rumpe mores omnes, & turbata arripe castra
Hic subitam nigro glomerari pulvere nubem
Prospiciunt teveri, ac tenebras insurgere căpis.

Ma quando vedono buoni Medici, e dotti professori avicinarsi verso li loro infermi, come speritati strepitano con il sopradetto Autore

Quis globus ò cives caligine voluitur atra
Ferte citi ferrum, date tela, scandite muros
Hostis adest, eja ingenti clamore per omnes
Condunt se Teveri portas, & menia complent.

E così timidi se nascondono, e da dietro tagliano à pezzi con la loro lingua ogn' huomo veridico, e di buona capacità, & il bianco fanno vedere negro, & il negro bianco, e ritornano à strillare con il Marone assieme con loro aderenti

Clamore excipiunt socii fremituque sequuntur
Horrisono Teverum mirantur inertia corda.

E ritornano dalli loro innocenti amici, e con fraude, & inganno attorno com'affamati lupi, e girano, acciò non perdano quella visita, e promettono molto, e niente attendono, e dicono, vi sia raccomandata la nostra riputatione, & autorità, che tutto questo lo riceveremo dalla cortesia de loro Signori, e così sempre le vedi con la spuma in bocca, e ritornano con Vergilio à cantare,

Ac veluti pleno Lupus insidiatus ovili
Cum fremit ad caulas ventus perpessus, & imbres
Nocte super media tuti sub matribus agni
Balatum exercent; ille asper, & improbus iræ
Sævit in absentis; collecta fatigat edendi
Ex longo rabies, & siccæ sanguine fauces
Ignescunt iræ, ac duris dolor ossibus ardet.

Così fremono per farsi vedere buoni, e valorosi con-

contro di chi loro fà confessare la verità del fatto, e ritornano con Vergilio per vendicarsi, e cracchiano

Fata mihi ferro sceleratam scindere gentem,
Per caput hoc juro, per quod pater ante solebat
Exitio; passim vino, somnoque per herbam,
Corpora fusa vident.

Così operano, così dicono, e così fanno, e danno ad intendere per farsi estimare, e tenere per veridici, e non pallonieri, e ritornano à dire alli predetti loro amici, e circostanti noi noi vi portamo per la strada della giustitia, e della verità, che quell'altri v'insegnano il falso, e ritornano à ridire con il citato Autore

Hæc ego valla dabo, & lato te limite ducam.

Sin tanto che glie la ficcano con le dolci parole dovec.

Purpuream vomit ille animam, & cũ sanguine mixta.

Di cotesto modo poi si sentono le voci de' miseri parenti piangere, e strillare, e s'accorgono dell'inganno, e tradimento fattoli dalli loro mali professori, e così confusi, & ambigui con gl'altri poveri infermi gridano ad alta voce

Tu Dea, tu presens nostro succurre labori,
Astrorum decus, & nemorum Latonia custos.
Audit equos, audit strepitus, & signa sequentum
Cæde locum, & plenos spumanti sanguine viros
Ungere tela manu, ferrumque armare veneno
Insonuere cavæ gemitumque dedere cavernæ.

E se si lamentorno le caverne, e le spelonche insensate, quanto magis li nostri poveri paesani si devono lagnare, e gridare giustitia, giustitia, & *justitia de Cœlo prospexit*, e tornano à cantare

Unus homo, & vestris, ò cives, undique septus
Aggeribus tantas strages impune per urbem
Ediderit? juvenum primos tot miserit orco

 Non

Non infelicis Patriæ, veterumque Deorum,
Et magni Eneæ segnes, miseretque pudetque
Talibus accensi firmantur

Dicono poi quando sono accadute le morti i buoni Medici alli parenti, amici, padri, madri,& altri

Accipe nunc Danum insidias, & crimine ab uno
disce omnis.

Risponde il malfattore per coprirsi, e farsi vedere per innocente, dice m'have ingannato la fortuna,e torna al detto Autore

Hoc primum, nec si miserum fortuna Sinonem
Finxit vanũ etiam,mendacemq;improba finget.

Ma Eucherio, che và dicendo con le sue mellee parole sentile ò lettore benevolo

Apis mel in ore habet, & occultò caudæ spiculum;
Atque ita Adulatores, lingua blandiuntur latenter verò feriunt.

O pure li detti se devòno rassomigliare à quello lasciò scritto S. Gregorio

Adulatores rectè comparantur scorpionibus, eo quod palpando incedant, & cauda feriunt

Diogene anco lo scrisse

Melius est in Corvos,quam in Adulatores incidere.

E corre anco quel nome li diede il Dottor Christofano, ò pure il Dottor Gatto, così il chiamorno, e posero nome Scorpione ch'ávelena,Cane che morde, Tigre ch' ammazza, Pardo che tradisce, Lupo ch'inganna, e divora, Corvo, che crocita sopra le carniere de'poveri appiccati,Cornacchia ch'apporta mala nova, Arpià ch'imbratta ogni tavola rotonda, Sirena, che lusinga,Assassino d'ogn'uno che lo crede,

Così lo disse Diogene,

Si deferis interrogas est obtrectator,si de mansuetis Adulator

Ma

Ma S. Tomaso con migliore penna l'esplica, e dice

Vir iniqus lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam.

Ti soggiace ossequioso, e fra tanto te machina ruina, & Ovidio, come la dice buona, & aggiustatamente

Impia sub dulci, melle venena latent.

Così sono le labra di cotesti adolatori, ingannatori, e mali professori. Laertio

Vocabat eos canes regios adulatores

Ma Macrobio adulando con uno Corvo, che li fè dire all'Imperadore Cesare

Ave Cæsar victor Imperator.

Ne recevi ventimila monete, e si fè ricco, ma Orosio per haverne imparato un'altro con le dette parole li fù risposto

Per vos Aquila sum; quam vestris armis, veluti pennis sublevetur, quia tu patrem non habuisti Regem.

E vi perse la spesa, il tempo, e la fatica, così accade à Medici, e di ogn'altra professione, che quando sono portati d'altri, e non per loro meriti restano nell'ultimo scoperti, e come la Cornacchia d'Esopo senza penne.

FINIS, e pensate alle piaghe di Christo.

Quæ sint ista tui specioso in corpore Jesu
Vulnera queis tota est dilacerata caro.
Quid Deus existens, & non passibile numen
Impia sic totum, plaga cruenta habet
Heù mihi, quæ clavi, quibus es confixus & illa,
quæ vibrata tuum pandit hasta latus.
Sat scio, sat fateor qua sunt mea crimina sunm.
Ipse ego, qui peccans, & male agendo neco.

PARTE TERZA

Della Verità inorpellata de' mali Medici.

SEmpre fù d'huomini saggi, e prudenti di lasciare in abbandono le sostanze d'altri, quali se procurassero con inganno, ò per storta via, e non ragionevole dell'humanità, tanto maggiormente, che il tutto ci viene avisato dal Sommo Dio nelli suoi precetti, e vuole, che ne anche se desidera la robba del prossimo; ma vi sono certi del mondo, che cambiano il Cielo per due zolle terrene, e non fanno conto dell'essere loro, nè pensano, che sono Christiani, e nati nel grembo di Santa Chiesa, che fanno correre quel maledetto proverbio che disse,

La robba è buona o à storto, o à deritto,
Pazzo è colui, che la vuol lasciare,

Ma non dicono così gl'huomini di coscienza, come ne scrisse Crate Tebano.

Spernit prudens pretium,
Crate il saggio Tebano,
Ch'annega il suo tesoro
Dentro dell'Oceano
Vuol ch'ogn' Avar adorator dell'oro,
Da lui impari à devenir beato,
Non stimando per Dio terreno argento,
Se non l'ignaro à vil sparagno intento.

Ma se qualcheduno li vuol correggere subito lo chiamano bacchettone, huomo senza senso, e senza affetto, e li dicono, questo che resterà a' suoi eredi; niente risponderanno i circostanti, e questa ci pare mala via per li suoi; il tale Medico lasciò trenta mila do-

docati a' suoi figlioli con la medicina, quell'altro Speziale due Terre a' suoi, e'l tale Chirurgo da cento mila docati à suo nipote; Ma non sono arrivati al corso di dieci anni, che sono finite tutte coteste ricchezze, e la maggior parte spese allo sproposito, e contro l'essere del loro nascere nel grembo Romano, e si è perso quanto di buono loro se gli è detto, e consultato, che bene lo scrisse il Cavalier d'Arpino

Qui ingrato beneficio prestat, oleum, & operam perdit.



Questa c'hor quì delineata appare,
Ridicola pittura,
De l'humane vicende, e na figura
Costui, che tanto il brutto capo liscia
Dell'amico non finto è l'esemplare,
Che l'huomo indegno à favorir chi prende
Invano il tempo, e la fattura spende.

Così accade à chi corregge, & insegna la strada della virtù, e dell'opre buone in questo mondo essere discacciato, maldetto, e malvisto, ma bastano che sianp l'attioni buone, che poco importa, che cracchiano i Momi, & i Martani, che lo dimostrò Curtio quel gran Romano, che per salvare tutta la sua Patria vuolse morire per essa, che così ne stà scritto in uno epitaffio eterno nelle Croniche di Roma

Curtio nella caverna sotterrato
Di fido Cittadino unico esempio
Denota, che'l soffrir' tragico scempio
Per giovare à la Patria sia lodato.

Così credo accaderà al Scrittore di questo raguaglio, gl'emoli suoi li diranno tanto contro, che lo vorranno fare ficcare in una grotta, ò spelonca oscura, e che mai più possa comparire al Mondo, & esso s'accompagnerà con quel gran Filosofo Anasarco,

 che

che fù pistato in uno mortajo per dire la verità, e del suo essere con la santa patienza soffrì il tutto, e dirà con l'istesso

Tunde tunde Anasarci vasculum, cujus costantiam minimè teres.

Pesta pure à tua voglia
Nirocceronte indegno
D'Anasarco la spoglia,
Non sei bastante à struggerli l'ingegno
Tirannico poter tanto non sale
Aggiongi al nome suo grido immortale,

Che si suole dire, chi ride di mattina, piange di sera, che non si vedeno altri, che chiaccharoni, e finti con la conversatione di loro amici, e non trattano d'altro, che d'oppressione del compagno, e quello li risponde co i il Prudente.

Non ti fidar di calma in un sol giorno
Scherza nell'acque, e vi s'affonda il pino,
E tal ricco de merci, è sul matino,
Che nad'erra la sera à lidi intorno.

E deviene misero, scontento, senza robba, senza amici, & abbandonato da tutti, ne cantò Fulvio Testi così

Pompe, fasti, ricchezze,
Titoli, dignità, che sete al fine,
Che l'huom tanto per voi così s'affanni
Insipide dolcezze
Spatiosi neufrag i auree ruine,
Sogestivi piacer', stabil'affanni.
Anch'io d'Icari vanni
Armai l'umeri un tempo, hor qui m'assido,
E del mio van desio meco me rido.

Vedo certi quasi arrabanti correre per le strade, e per la Città, credo non per altro, che per gabbare il compagno s'alzano di notte, e come Tori indomiti

li senti mugire per quelle parti, che quasi pazzi la volta delli sacri Incurabili pigliano, e come il dice il Sig. Glareano nella sua Grellaja operano,

Ferve d'insania, & arrabiata voglia
Di tartaree fiammelle Atide acceso,
Spuma, freme, il piè scalza, e'l manto spoglia.
Se il strugge il velen, che'l cor l'hà preso,
La seconda radice ogn'huom germoglia,
E l'uno, e l'altro suo pendente peso
Rei del suo mal, da gran furore indotto,
Misero di propria man si tronca il tutto.

E così non vi pigliate fastidio in questo Mondo per il ben fare apprendere dalli giovani, ò d'altri, che resta odiato; e benche vi parano huomini da bene, sempre con la pace de' buoni, e de' giusti, vi se ritrovano molti con diverse opinioni, & operationi, che'l conobbe il Sannazaro.

Silvio mio per quest'oscure grottole
Filomene, ne P ogne vi se vedono;
Ma meste stigi, & importune Nottole.
Nessun si fidi nell'astute insidie
De' falsi lupi, che l'armenti furano,
E ciò avviene per le nostre insidie.

O' amarò chi dice la verità contro di cotali professori, che subito vedi pigliarsi colera, si stomacano, e non più vi levano cappello, e dicono publicamente, il tale dice male di sè stesso, e per questo non si può ricevere nelle nostre conversationi, vuol fare del giusto, del letterato, del savio del dotto, del Poeta, del Filosofo, dell'Anatomista, del Capochirurgo, del Fisico, e nell'ultimo à tutto vuole ponere il suo naso, e sapesse almeno di leggere, ò competare le sillabe, e così barbuttando per ogni luogo dicono; & in particolare nella conversatione di femine', ò d'huomini di Massaria, ò pure del Lavinaro, se fan-

no così appunto, e divisare contro i più buoni della loro professione; ma con li buoni, e dotti taceno; Ma per quella strada caminano, e compareno secondo ne scrisse il Sig. Marchese Santinelli

Gerioni frementi,
Briarei minacciosi,
Indomiti Achellei, Nessi adirati.
Busiri fraudolenti,
Antei precipitosi,
Diomedi infedeli, e Cacchi ingrati,
Venite pur non temo,
Fin' nel periglio estremo,
Vostra forza, e furor, fraude, e fierezza
In virtù di mia fè, e sua bellezza.
Esca Leon Nemeo
Con zanna furibonda
Ad insanguinar le cleonie foreste,
Fuor de stagno Lerneo
Alzi pur Idra immonda
Sozzo terror di numerose teste,
Ragion, che mai non pave,
Sempre hà terintie clave,
Intrepidi all'affanni, a i rischi pronta
Non teme Hercinie, e gl'Erimanti affronta.

Così risponde lo Scrittore contro de' criticanti, e à chi non vuole sentire la verità, basta che soli dicono in Collegio spropositi, e li conclusori; in particolare per contradire alli giusti, uno disse che per sanare le piaghe del male francese bastava solo l'acqua di fiori di melangolo, & un'altro v'aggiunse l'acqua rosa odorata dove fussero metrici, e posti in infusione li roselli secchi foria stata sofficiente; con maraviglia grande dell'ascoltanti, e dell'altri Medici del circolo, almeno non fussero stati de' capi della medicina Fisica, che si vogliono imbrogliare nel-

la

la chirurgia, e decretare, quando di questa profesſione, poco ò nulla l'intendono, e non vedono, che *Cæcus non potest judicare de coloribus.*

Che pure doveriano pigliare l'esempio dall'irrationali, che si vede per esperienza alla giornata, e continuamente gl'animali piccioli imparano dalli maggiori secondo la loro natura, cioè il cane d'abbajare, e caccegiare, la Volpe di gannire, & insidiar le galline, i Lupi d'ululare, & assaltare gl'altri animali sottoposti, il gatto di mauliare, e pigliare i sorci, il Lepore di temere, e correre, il Nibbio di piolare, e pigliare i pollicini, il bove di mogire, e difendersi, il cavallo d'annetrire, e dimostrare la sua generosità, e l'asinello di ragliare, e portare patientemente la soma, e gl'huomini del Mondo per medicare bene almeno ammirassero, e guardassero, ò meglio leggessero l'opra d'Hippocrite, di Galeno, di Avicenna, di Lodovico Mercato, di Paracelzo, di Gio: Fabro, d'Hartman Cardelluccio, di Doleo, di Barbette, di Marc'Aurelio Severino, di Carlo di Stefano, di Francesco Romano, del Genca, del Rever. D. Carlo Musitano, ò pure del Medico Pompeo Prudente, quale non solo hà scritto, e trattato della Fisica, della Chirurgia, dell'Anatomia, com'anche della compositione de' medicamenti, tanto galenici, quanto chimici, con nove teoriche, & esperienze, tanto fisiche, quanto chirurghe, come nelli suoi scritti aurei si legge per utile delli giovani venturi in tale professione, e di tutto il publico, & à beneficio di tutto il Mondo, che con l'ajuto di Dio, quanto prima se daranno alla luce delle stampe, ò pure potranno leggere tant'Autori, che ne trattano, che per non essere lungo, le tralascio alla benevolenza di studianti lettori, che per questa ragione sono li primi chiamati Prencipi della medicina, e nostri Mae-

stri

ſtri per havere ſapùto tutto, e profeſſato, e ſcritto, e mai ſe ſono vergognati di dire, io ſono ſolo fiſico, ſolo chirurgo, anatomiſta, ò compoſitore di medicamenti, che all'hora quando li ſeguaci ſapranno tutto il ſopraſcritto, ſaranno veri Medici, e non imbroglioni, nè mezzi medici per non ſapere ſoccorrere li poveri infermi dalli morbi sì della fiſica, sì della chirurgia, quali reſtano indietro dell'altri, che lo ſanno profeſſare, e trattare; ò quanti ſono ſtati, e ſono, che non hanno conoſciuto li morbi, & hanno fatto delli bravi contro de' buoni, così oſservato da me, e dalli miei amici della profeſſione; c'hanno giudicato l'eriſipela eſsere Parotide, la rottura, bobone, l'aneuriſma, ſemplice tumore, la gotta, ſerena, ſoffuſione, l'hidrocefalo ſemplice infiammatione, la chiragra, podagra, Genuagra per tumori ſanguegni, e che s'haveſsero à maturare per l'applicatione, che vi hanno fatta di maturanti, che ſe non fuſſero ſtati ſoccorſi i poveri infermi d'altri veri Medici, al certo, che con tagli, e cauſtici foriano ſtati poſti à qualche pericolo della vita, com'è accaduto a molti; mà poi l'iſteſſi Medici con una politica sfatta, quaſi ſaltarelli di cimbalo ſi paleſano con tal nome di fiſico, e s'eſentano, e vogliono con detta autorità procedere ad ogn'uno, che tratta la detta Chirurgia ſenz'havere mira alle perſone che la profeſsano, quando ancora non hanno lume di dire, ò conoſcere, che coſa ſia fiſica, chirurgia, anatomia, ò farmacia, ma ſolo loro baſta di dire, ſono fiſico, che con haverſi imparato malamente diſcorrere delli quattr'humori, di bile, pituita, ſangue, e malancolia di galeno, ò dell'alcali, & acido d'ottone, tacchenio, che fariano ſtomacare l'Archeo di Gio: Battiſta Van'elmontio, & accendere, & infuriare il Gas del detto Autore, e con la loro arte, e politica mandare à

ſan-

sangue, & à fuoco tutti i buoni dell'arte, che solo con ordinare una purga, una sagnia, uno servetiale, li vessicanti, le fregationi, le ventose, le sanguesughe al sedere, ò pure una supposta dando fine alla loro mala composta medicina, mà questi fariano assai meglio se tacessero, e non parlassero di tale professione, che fariano più degni di lode se pigliassero la mezzacanna di Gio: Battista Valentino, e se misurassero, & attendessero alla loro professione, e non à quello, che non sanno, e vogliono fare delli Decisori, e Giodici, che così loro lasciò scritto;

Ma se la piglia ogn'uno come vole
Alla fine, ched' è sono stoccate,
Fosser' autro che chiacchiare, e parole
Sò ben' tessute con la veretate,
Io non sò sagliabanco, ò cacciamole,
Che ve dic' autro, che ve misurate
Nò lo boliti fà, nò lo facite
Vi ca no jurno, ve ne pentarite.

Così bene dicevano l'Accademici officiosi

Veritas odium parit,
Et virtus sine nummis irrita omnia facit.

Così rispondono quelli senza carità, ma Biagio Cusano arditamente loro la ficca nel suo poema dicendo

Stilla gocce di pianto'albor ferito,
Dal ferro, il ferro entro fornaci ardenti
Con sonori lamenti,
Se lagnia anco dal ferro esser colpito,
E da rigido acciar, quando è forzato
Scopre incendio di duol marmo gelato.

E non vogliono, che si lamentano li giusti delli loro proposti spropositi, quando l'insensati ferri, e pietre se ne risentono offesi, e quelli solo fanno questo per l'interesse, ò per buscare una branca di moneta,

neta, e s'accompagnano con Giovenale, che disse:

Interea pleno cum turget sacculus ore
Crescit amor nũmi, quãtum ipsa pecunia crescit.

Et Ovidio meglio s'esplicò

Creverunt, & opes, & opum furiosa libido,
Et cum possideant plurima, plura petunt;
Sic quibus intumuit suffusa venter abunda,
Quo plus sunt potæ; plus sitiuntur aquæ.

Andrea Alciato anco ne scrisse dicendo

Heù miser in mediis sistens stat Tantalus undis,
Et poma exuriens proxima habere nequit,
Nomine mutato de te, id dicetur avare;
Qui quasi non habeas, non fueris, quod habes.

Ma Oratio anch'ei l'esplicò dicendo

Feruet avaritia, miseraque cupidine pectus,
Pecuniæ obediunt omnia.

E Plutarco, ò come alto lo confirmò

Aurum per medium ire satellites,
Et perrumpere amat castra potentiùs ferro.

Filomoso s'aggiunge dicendo in conversatione dell'altri

Aurum destructor vitæ, Princepsque malorum,
O quam difficiles nectia, ubique dolos.
Tu facis ingratus patrem, quod filius odit,
Inter, & agnatos jurgia sæpè moves.

E per mezzo di cotesto maledetto metallo se precipitano, e prevaricano non solo li Medici, ma ogni uno d'altra professione, che bene lo disse il Bruno nelle sue Epistole

Qui con altri regnar debbia mirai
Pascon le pecorelle amiche, e fide
Allo spuntar di matutini rai,
Sempre chi vien c'hà pascolar le guide
Toglie il latte, mal pascolo secondo
Tosa la gregge sì; ma non l'occide.

Ma

Ma li barbari della profeſſione in primis ſe pigliano la robba, la fanno pigliare dal Chirurgo, dal Spetiale, dal Barbiero, dalla Mammana, li levano il ſangue, il veſſicano, e li guaſtano la pelle con veſſicanti, con le lancette, con le ventoſe à ſangue con le coppe tagliate alle ſpalle, con le ſangueſuga al ſedere, con li cauterii alle braccia, e coſce, al collo il lazzo, come à cavalli di razza, e con mill'altre galantarie li fanno patire, e provare alli poveri ammalati, che parono tanti Bartolomei ſcorticati, e dice qualcheduno con l'Avagna,

Penſa corre, e s'affanna,
Per ottener ſvenato in mezzo al corſo
Occhio deſtro d'un'Orſo,
O di gravida Lupa arcata zanna,
E sì ciò vano ſcopre
D'altri incanti maggior' ricorre all'opre;
Credendo ottener pace, e contento
Da Miniſtri del duolo, e del tormento.

Correte alla caccia d'Euſtachio, ò Cacciatori finti Medici, & in quella v'approfittate ſe la volete intendere, & abbandonate le luſinghe del Mondo, che poco reſiſtono, e date buon'eſempio a' voſtri figlioli, e diſcepoli, acciò Iddio vi perdona li voſtri peccati, e pigliarete la ſtrada della ſalute con il ſopradetto Santo.

SONETTO

Corre Euſtachio le ſelve, e faretrato,
Tra le ſelve raſſembra un'Atteone,
Sprezza Luglio crudel, Decembre irato
Per portar' alle fiere aſpra tenzone.
Mentre crede aſſalir' apro dentato
Un Cervo incontra il Cacciator garzone,
Ch'alzando d'una croce il fronte armato
Da felice ſpavento à lui cagione.

La-

Lascia l'impresa, e trà fidate scorte
La vera Fede d'abbracciar protesta,
E dell'Eternità giunge alle porte.
Ricompensa di fiere, or' lieta, or mesta
Vn Cignal ad Adon' porge la morte
Ad Eustachio la vita un Cervo appresto.

E di coteſto modo ſi deve sfuggire la mala emulatione, che così il diſse il Caporale

Hà dell'adolatore, il qual te scocca
Nel cor le sue saette velenose,
Quanto più te lusinga con la bocca.

E l'Arioſte dice

E nel mare di fede
Tutt' à lui la bugiarda Africa cede.

Quanti di coteſta razza ne vedrete attorno, e non ſaprete à chi appigliare, che tutti vi parranno buoni al parlare, e poi all'opre il contrario, che bene il ſtampò il Sannazaro,

O quanti intorno a queste selve numeri
Pastori in vista buon, che tutti furono
Rastri, zappe, sampogne, aratri, e vomeri.

E creſcono alla giornata i finti, e crudeli, e bugiardi, e malfattori per havere pigliato tal'eſempio dalli loro maggiori, & antenati, il diſse il Petrarca,

Silla, Mario, Neron, Gajo, e Mezentio
Fianchi, stomachi, e febri ardenti fanno
Parer la morte amara più ch'assentio,

E così per dare maggiore cordoglio a'buoni ſpronano li poveri, & ignoranti giovani à parlare malamente d'eſſi, e quelli riſpondono con Annibal Caro, e dicono

Vibra pur la tua sferza, e mordi il freno
Rabiosa invidia, habita, ò speco, ò bosco
Pasciti d'Idre, e mira, ò bieco, ò fosco,
E fà l'altrui tempesta à te sereno.

Te

Te responde uno Greco. *Photines pantuchi*, vuol dire luminoso in ogni luoco.

Spagnolo *Nada ensuntia sù limpiezza*, s'esplica niuna cosa imbratterà la sua chiarezza.

Francese *Sa virtù jamais s'amoindre*; la sua virtù mai sminuisce.

Tedesco *Sainglants scheinet anch indie vynsternuser*. Il suo splendore, anche di notte è il medesimo.

Hebraica *Hoscher* ricchezza, che mai mancherà.

Latino *Nobis, non sibi deficit*, manca à noi, non à sè medesmo.

Che rompe porta di ferro un pugno d'oro.
E per render stomacosa questa stanza
Viene à sporcarla l'ignoranza,

Platone

E meglio assai non possedar la vita,
Che tenerla vivendo à vitii unita.

E verranno certi impertinenti dicendo, che vanagloria è qui la soprascritta di varie lingue, al certo, che se l'hà fatte infrocecare da qualched'uno per parere più gratioso, bello, dotto, e sapiente, e l'Autore li risponde, che ne sai tù?

Incevile, insoffribile, arrogante,
Temerario, importuno, impertinente,
In odio al Cielo, al demonio, & alla gente,
E' l'iniquo, e pestifero ignorante.

Risponde uno certo Medicotto, io dò sodisfattione à tutti, che scritti; che scritti ne faccio quanti ne voglio in un'hora, e si m'agionto un'altra volta con li miei amici vi farò sentire quanto vaglio;

Li risponde l'Arioste,

Che s'ogn'un'hò da te grata audienza
Non vi trova però facil credenza.

Et all'hora se sentirà il Chacam Chesil, che in lingua Ebrea vuole dire Dottore ignorante,

và dal mio cartolajo dicendoli, che per foglio di carta me manda una pelle di Dragone, per penna il corno del Monecerote, per inchiostro il pianto del Crocodillo, per polvere, ò arena, il mare della Sabbia, per cera la scuma di Cerbaro, e per il segillo la testa di Medusa, e passarete subito nelli Campi Elisii à chiamare Paolo Emilio, Ferrillo Napolitano, Lonardo di Capoa di Bagnolo, Tomaso Cornelio di Cosenza, Ottavio Prudente di Nusco, Gio: Antonio Verderosa, Matteo Natellis, Domenico Bosco, e Sebestiano Bartolo di Montella, che per tutto rimbomba il suo nome) se in terra hebbe cuna, in Cielo hà tomba, quel che fù Lettore primario d'Anotomia, ristoratore delli bagni di Pozzuoli, Medico del Sig. Vicerè di quel tempo D. Pietr'Antonio d'Aragona, scrittore della Termologia Aragonia delli Paradossi varii di Medicina, & Erettore de'trè Patassi uno nella bocca della grotta di chiaja, il secondo nella piazza di Pozzuoli, e'l terzo vicino al Castello Regio di Baja, honore della Patria, e della medicina, com'anche avisarete Domenico Pirotta di Frattamagiore, il Sig. Nicola Sosanna, Tomaso d'Agostino, Carlo Fenia, Carlo Ariano, e Carlo Sernicola, e passarete nell'ultimo per Forino, e chiamarete il Sig. Pietro, e Francesco Perrotta, acciò nella decisione nō me sia fatto torto, e poi volarete nelli Campi flegrei, e chiamarete li Legislatori universali, con Dottori, e Medici li più antichi, cioè quelli che furono prima della venuta del Redentore, ma in particolare Forineo, che diede la legge all' Argivi Mercurio all'Egittii, Salone all'Atenesi, Licurgo alli Lacedemoni, Minos alli Cretensi, e Numa Pompilio alli Romani; e doppo và à comitare, che vengono à pranzare meco, li Filosofi, i Dottori di Legge, e li Medici, & ordinarete al nostro Cuoco, che faccia una buona spe-

data

data di filosofia naturale, e morale per li Signori Filosofi; una mineſtra di codici, paragrafi, e digeſti per li Signori Dottori di legge, & uno guazzetto di medicine, pillole, e sciroppi per li Signori Medici, acciò possano maggiormente paleſare l'aurea loro dottrina, e poi loro dite, che ſubito vengano tutti uniti da me per decidere una queſtione, chi fù meglio di coteſti Medici, e di coteſti Legislatori, cioè di Forineo, di Mercuio, di Solone, di Licurgo, di Minos, di Numa Pompilio, forſe il noſtro Dottore Forineſe, che hà fatte le riſpoſte alle propoſte dell'altri che ſcriſſero da trentacinque anni, e ſtamparno contro de' ſuoi antenati, & avi, & hora vi hà date le riſpoſte, e le tiene carcerate nel suo ſtudio, acciò non ſiano lette, e paleſate, e bene conſiderate, o pure per non entrare in queſtione ſe la corona d'Arianna coſta di ſette, ò nove ſtelle per coronare la ſua teſta bella, ma credo che li baſta ſolo il belletto, ch'opra da molto tempo nella ſua faccia per parere più bello alle Creature del Mondo aſſiſo nel ſuo galeſſo per la Città dell'acqua freſca.

Favoriſca ſentire una fina politica, ſtando in uno collegio con certi Medici ſuoi cammarata, e compagni per uno ammalato galant'huomo, e non havendo conoſciuto il morbo ſino dal principio, & havendoli fatto ſpendere ancora per il morbo di ſua moglie quaſi tutto quello, che poſſedeva, con lo ſpetiale, e con il chirurgo per le piaghe male medicate ſempre degerendole aſſieme con la borza del povero clientelo, e di farlo veſſicare dal barbiero, acciò quell'humore, che ſtava dentro della vita ficcato uſciſſe verſo la pelle, e con queſt' empio modo danno ad intendere à quello miſeraccio, che ſia la via della verità, che quando quella ſarà uſcita ſe riſanerà, e non conoſcono ancora, che dov'è piaga vi

 è ma-

è materia, & è nutrimento cacciato à forza; e così molt'altri miserabili, s'esiccano, e restano senza forza, e smilzi, e quasi cadaveri spiranti sempre lamentandosi della loro mala fortuna, all'hora li detti mali professori alzano l'ingegno, e dicono s'è poverello, và in qualche Chiesa à sconciurarti, che sei spiritato, che la nostra medicina non ci arriva à curarti, che non havemo tale autorità sopra i demonii, che sono più fini di noi. Si è huomo commodo li dicono andate à Chiaja, à Posilico à Portici à mutare aria, ò in altro luogo di spasso, acciò li detti con la loro politica se ne possano avalere, & andare in detti luoghi à spasso, & à spese d'altri, & ad abuscare li quadrini, & il buon vivere in carozza, ò in galesso, ò per non sentire tanto spesso li lamenti de' poveri infermi nella Città, e quando quelli si contentaranno d'andare all'aria buona v'aggiongono con dire se vi verrà qualche accidente, chi vi soccorrerà in quell'occasione, e replicano ve foria de necessario una persona d'assistenza per la vostra salute, ma che sia buono, e della professione, e subito li propongono uno loro prattico, ò aderente amico il più chiacchiarone, & imbroglione, che tengono, acciò con la sua loquacità, & astutia possa fare venire il Signor Dottore suo Maestro con tutto quell'honore possibile, che se ricerca per detto camino, acciò possano concludere maggiormente il modo del busco, con lo spasso, e la fama, che desiderano, & aggiongono con dire, che

In Herbis, Verbis, & Lapidibus sunt omnes virtutes naturales, & in particularitèr in pecunia numerata patientis.

E di questo modo bazzicano tutto il giorno, e consultano alli loro prattici, & amici, che predicassero continuamente la buon'aria di Chiaja, Posi-

lico

lico, e Portici, ò d'altri luoghi di ſpaſſo, acciò loro reſtino ſodisfatti, e delli ſpaſſi, e delli lucri, e lì miſeri languenti, ingannati, ſenza ſalute, e con la ſpeſa. Ma ſe li detti infermi voleſſero chiamare qualch'altro Medico, ma chriſtiano, e di buona coſcienza, & il nominano alli detti, quelli c'hanno la malignità adoſſo, dicono, chi è queſto, che volete voi chiamare, li reſpondono ſemplicemente è il Signor tale di tale huomo molto aſſennato, quelli ridendoſene frà di loro, e dicono con mediocre voce, acciò ſiano inteſi, quello in primis è vecchio ſtordito, per ſecondo è ſordo, e non ſente una cannonata, terzo è cecato, e non vede una montagna, quarto ſe ſarà Chirurgo di buona fama, e coſcienza, e timoroſo di Dio, e della giuſtitia, perche non dà la parte dello buſco alli Signori Fiſici partiali, diranno li trema la mano, e non intende il latino, e quello che opera lo fà per ſemplice prattica, quando quello ſarà il megliore della Città, e Regno, e quelli innocenti, che non l'intendono, e ſentono tante coſe in contrario li laſciano andare, e più non li nominano, e così per queſta ſtrada ingannano tutti gli ſemplici huomini dell'Univerſo, e non penſano a l'oppreſſione de' poveri, e s'ignottono parte de' peccati, che gridano vendetta avanti il coſpetto di Dio, e non ne fanno niuno ſcrupolo, che dire ſe può con il Valentino

Mmentione mmardetta
Tuoſſeco dell'onore,
Pe la quale ſe vede
Scura la verità, negra la fede.

Un'altra politica, quando ſono chiamati in Collegio ſubito s'informano, chi è il Medico di caſa, e lo riveriſcono, e l'accarezzano, e con mille bagiamano, e parole melate, e dolci il ſentono nella relatio-

tione; ma Iddio sà come, è con che maggiore autorità propone dell'altri medicamenti, e con parole terse, e latine rompe la testa à Prisciano, che non vi basteriano tutti li balsami del Mondo per sanarlo, e quelli suoi compagni all'hora rispondono arditamente, che bene hà detto il Signor Dottore assistente, & à noi molto poco resta da dire, e come li pecori del Signor Lollo se precipitano l'uno appresso dell'altro, e concludono tutto quello, che disse il detto Medico di casa, e non contradicono se ben'all'hora vedessero spirare l'ammalato, acciò siano chiamati nell'altri collegii, e non si curano li perri del danno del prossimo, basta solo c'habbiano Aureliano in saccoccia, che questo solo è il buon fine c'hanno per giovare alla loro borza, e cantano

In timpanis, cordis, & poculo.

E per accordo maggiore tengono il partito con li Scattamorti, e con Artale dicono

Agli urti, alle percosse
A i fier rancori à le querele amare,
S'indraghi il Ciel, s'impietosisce Averno;
Cada l'Orsa alle scosse
Degl'astri, e beva homai sangue un mare,
Sue megere l'inferno
Snodi, e dall'orbe al fin resti ogni loco
Tutto horror, tutto sangue, e tutto foco.

E non vogliono serrare, e concludere con Paracelso, che lasciò scritto nel frontispitio del suo primo Tomo

Quod tibi fieri non vis alteri ne feceris.

Almeno ricorriate alle devote preghiere di S. Antonio di Padova, acciò vi siano rimessi, e perdonati tutti i vostri peccati secondo ne scrisse quella penna celeste del Sarriano

O dell'alme tue fide alto conforto

Sol,

Sol, che ſpunti all'Ibero e'l tutto allumi
Nel mar, che tragon fuor piangenti lumi
Stella, calma, timon, nocchiero, e porto.
O ſtupendo ſtupor d'altri ſtupori
A chi prodigo il Ciel, gratie non niega
Senti di chi tal'hor ti chiama, e prega
Preci, pianti, ſoſpir, voci, è languori.
Se con celeſti tuoi chiari portenti
Gl'egri in te ſol di ricovrarſi inſegni
A te corran, perche fra noi non regni
Morbo, pena, dolor, crucio, tormenti.
Se ti fà sì potente eccelſa ſorte
D'ogni diſaggio à riparar li ſtrali
Non far, che ſtampi in noi piaghe mortali
Peſte, guerra, miſeria, inopia, e morte.
Se'l tuo gran nome ogni furor s'arreſta,
Se frenar gl'elementi ancor tu puoi,
Deh fà ch'in van' s'adopri incontro à noi
Vento, fulmino, tuon, pioggia, ò tempeſta,
Se tu d'ogn'averſario il fiero artiglio
Sai rintuzzar con tue virtù vittrici,
Fà che non vaglia à noi de rei nemici,
Frode, invidia, rancor, lite, ò periglio.
S'al piè, ch'avinto aſpro ritengo tiene
Render tu puoi la libertà gradita
Siano lungi per te da noſtra vita
Laccio, eſilio, prigion, ceppi, e catene.
Sà chi non mira il Sol col ſuo ſplendore
Le tenebroſe benne apri, e diſcogli
Da le menti, e da lumi hor tu ne togli
Caligin, larve, ombre, fantaſme, horrore
S'ogni poſſanza al tuo nome eterno
Paventa, e cede à te ricorre ogn'alma,
Perche vincer poſſiam con gloria, e palma
Senſo, demonio, error, mondo, & inferno.

S'al

S'al Gran Rettor fai di tua man sostegno
Per te regga in noi, l'alma, e'l mortal velo,
Sì che quì ne dea gratia, e poscia in Cielo
Pace, Gloria, Favor, Certezza, e Regno.

O vero non seguitate le cose mondane per esser salvo

Si tua, teque Deo dederas, ac ætera speras
Et mala per Mundi, nonnisi tua via est.
Quid sequeris mundum per amas, quod sordida mundi
Et proba, & erunnas permetuisque crucens,
Non potest ipse duos ad scopos lumen, utrumque
Dirigere, & bino mandere dente cibos.
Si neutrum potes, ergo unum sectare laborat,
Qui nec sudat enim lucra, nec ulla capit.

FINIS.

Amici della verità hò voluto scrivere coteste poche parole agionte con il responsorio di S. Antonio di Padova, acciò quelli ch'anno operato di quello modo s'è scritto, si correggano, e vengano all'opre giustè, e sante della verità pura, e non inorpellata, che nell'Evangelio di Morti si legge. *Operæ enim illorum sequntur illos*, Napoli 8. di Febraro 1708.

Il Dott. di Medicina Cavaliero del Sprone d'oro, Conte di S. Gio: Laterano, e Soldato defensore della Fede per sua Santità.

D. Carlo Prudente della Terra di Montella.

Per

Per lo scritto del Dottor Fisico, e professore di Chirurgia D.Carlo Prudente Cavaliere del Sprone d'oro, e soldato defensore della Fede, e Conte di S. Gio: Laterano,

SONETTO

Già pien' il Mondo di funtioni Achee
Stava la verità tra pozzi ombrosi;
Ma Carlo mostra delli lupi ascosi
Sotto mant'agnellin le forme ree.

Dunque sconfitto all'ond' Acarontee
Ritorna inganno à voi cedri odorosi
Sù del Libano fate archi fastosi,
Correte alle sue man' palm'idomee.

Voi di Parnaso verdegiant'allori
Di Carlo à coronar venite il crine,
Che più n'havrete, e ne darete honori,

Con giusta metamorfesi alla fine
Siano l'inchiostri suoi mutati in oro
Divengano le carte adamantine.

Devotissimo Servidore
Giuseppe Pugiese Castrovillari

Per

Per lo scritto del Sig. D. Carlo Prudente Dottore di Medicina Conte di S. Gio: Laterano, Cavaliere del Sprone d'oro, e Soldato defensore della Fede per sua Santità.

SONETTO

HVomo si stima, chi nell'opre è un bruto
Per Atlante si spaccia ogni Pigmeo
Si mostra Acante ogni Sinone Acheo
Il Platone vuol far' mida orecchiuto.

Vuol far' dell'Esculapio ogni barbuto
Il peggio sonator se crede Orfeo
Il più vil capitan fà del Pelleo,
Demostene se pensa esser' un muto.

Grand'infelicità del secol' nostro'
Dove l'occhio rivolgo il guardo movo]
Altro non miro, ch'una sfinge un mostro.

Ma nò, felice incontro? ecco di nuovo
La persa verità nell'aureo inchiostro
Ne' scritti del Prudente io la ritrovo.

Devotissimo Servidore
Nicola Gialielli del Giotto

Al Dott. Fisico, e Professore di Chirurgia D. Carlo Prudente Cavaliero del Sprone d'oro per lo suo scritto.

SONETTO

DOv'è la verità, corre in paleſe,
De li freggi del ver' bugia velato
Forſe al Mondo non è, che s'una fiata
Dal Cielo s'affacciò, quivi non ſceſe.

Tragedia l'univerſo hoggi ſi reſe
S'ogni coſa quà giù và maſcherata;
Ecco covando in ſen' voglia ſpietata,
Moſtroſſi Licaon tutto corteſe.

Velenoſo liquor contiene il miele,
Fier aculeo naſcond' Ape ingegnoſe;
Parla con voce human Jena crudele.

Dunque dov'è la verità naſcoſa
Così riſponde al mio parlar Cibele
Trà li ſcritti di Carlo ella ripoſa.

Do-

Domino Domno Carolo Prudente Phificus Doctori, ac in Xenodochio Sanctissimæ Annuntiatæ Neapolis Chirurgo primario.

EPIGRAMMA

PAnde malum multis tingantur, ut ora rubore,
Nam tua perpetuos, scripta manebit honor.
Teque sibi parem in terris miratur Apollo,
Tam benè Phœbum munus, utrumque facis.
Spicula si nunc Alcidis tractata fuissent
Nullo manerent ulcera fœda pede.
Si tamen audiret, tantæ miracula dextræ
Optaret Chiron vulnera ferre nova.
Arma valent nil, dum reddis morientibus auras
Arripe de terra mors stupenda fugam,

Aliud

QVàm benè scripsisti miscens cum felle lepores
Enarret Vates, qui movet arte lyram.
Inculpas culpas, tollens ad sydera rectos;
Sed propriis factis Musa, minora canit.
Mercurii, Phœbique simul dignaris honore,
Namque soluta scribis, atque ligata pede?
Quotquot habet Pindus cœlesti culmine flores
Mole sub exigua, tot tua scripta tenent.

Nicola del Giotto Giallelli Calabrese.

Al Sig. D. Carlo Prudente Dottore di Medicina, e chirurgia per il suo scritto.

SONETTO

Siede di Pindo à le beate cime
Dove fanno gl'allori eterna scena
Dove scorre d'un Rio purgata vena
Coronato di raggi il Dio sublime.

Apollo à questi, il suo gran nome esprime.
Mentre con l'armonia morte raffrena.
E col saggio valor tempo reprime.

E' chi brama veder Febo non finto
Prudente in te s'affissi, e dica intento,
Che fai toglier da morte un corpo estinto.

Se la medica verità non giunge à tanto
Prendi la cetra, à sì grand'opra accinto
Possibil fora à suscitarlo il canto.

Affettionatissimo Servidore
Diecodemeo de Gatta

Al Dottor Fisico D.Carlo Prudente Conte di S. Gio: Laterano, Soldato defensore della Fede, e Cavaliere del Sprone d'oro per Sua Santità, e Chirurgo primario nell'Ospedale della SS.Annunciata di Napoli.

SONETTO

INdarno all'altrui mal barbaro Scita
Porta in sangue Nesseo l'asta bagnata,
In vano il Romitan saetta alata
Di felle viperin porta illinita.

Ecco in man della morte arrugimita
Veggo otiar' la falce sua dentata,
E d'Atropo la forbice spietata
Mai non osa troncar' stame di vita.

Se lasciasse Chiron la propria sede
Scendesse quà giù tal volgo humano
All'Astri torneria guarito il piede.

Tanto sà il Prudente oprar la mano,
Che se poco giovar la Parca vede
Ferri, e fiamma trattar Marte, e Vulcano.

Affettionatissimo Servidore
Giulio Mannelli di Cosenza

Per

Per lo ſcritto del Cavaliero D. Carlo Prudente
di Montella,

SONETTO

Con dolce mormorio ritolto à i fiori
Al picciolo Platon l'api volaro
E ſtillati in così dolci licori
Pioggia sì dolce in bocca al miel laſciaro.

La tua penna ò Prudente ecco, ch'al pari
Và co'l Marino à meritati honori
Detta, e ſcrivi, non far, che così rari
Scriva la penna tua cari teſori.

Già per lo ſcritto tuo l'invidia è doma,
E facendo così, chi vuol lo brama,
E teſſe con la man lauri à ſua chioma.

Anzi con più ſtupore à tutti chiama
E dice quel è ver' parlò in Roma,
Hor per la penna tua, parla la Fama.

Franceſco Regina d'Iſchia.

Spe-

Spectatiſſimo Comite, & Doctore Domino Domno Carolo Prudente.

Omnia cum doctis ſuperas ò Carrole dictis
Totius eloquii Carpis ab axe decus.
O tibi producis meritum Caroluſque libelle
Qui tibi donavit lucida flamma micat
Nam te preſignem reddunt virtutis honores
Gloria Parthenopes per tua ſcripta micat.
Vive tamen lætus virtute, pudenda recuſa,
Et tua ſit primo gloria plena Prudens

Devotiſſimo Servidore
Giuſeppe Calone

Al-

All'Imparegiabile merito dell'Antesignano Medico di Chirurgia il Sig. D. Carlo Prudente Cavaliere del Sprone d'oro.

SONETTO

Palme, Lauri, Trofei di più giocondi,
Che Grecia un tempo, e la gran Roma ordiro
Tessete al gran Prudente in picciol giro
Quanti serti di gloria hebbero i Mondi.

Poiche di Pluto là dentro i profondi
Sembran nuovi tormenti un suo sospiro,
E se tal'hor col dir s'erge all'Empiro
L'orna d'astri più belli, e più giocondi.

Cedan d'Orfeo le maraviglie altere,
Che se quello col suon mosse le piante,
Questo attento al suo oprar' muove le Sfere,

Vince d'un Giove il messagier volante
Toglie à Minerva anco le palme intiere
Fatto degl'Egri un fortunato Atlante.

Affettionatissimo Servidore
D. Francesco Toppi dell'Aquila d'Apruzzo

Digitized by Google

Lo Stampatore à chi legge

ESsendomi ricapitato uno ſcritto intitolato la Verità Inorpellata d'un'Autore lontaniſſimo da queſta noſtra Città, e perche da terza perſona m'è ſtatò conſignato, per porlo alle ſtampe, e di darlo alla luce, tale quale m'è venuto nelle mani, ſe vi fuſſe qualche errore nella ſtampa potrete compatire, e mè, e l'Autore, che non l'hà reviſto.

Andrea Cedroli.

Google

Digitized by Google

A01 1467738

Digitized by Google





Digitized by Google

BIBLIOTE
Vittorio E
XL
C
7.